



Le parole della convivenza: esperienze UNA SPERANZA POLIEDRICA PER VIVERE NELLA POLI-CRISI GLOBALE

Introduzione di Sandro Calvani¹ alla tavola rotonda del FIAC

Roma, 27 Novembre 2021

In un mondo ferito, come descritto nella storia del Buon Samaritano, la realtà della salvezza del ferito, è più importante delle tante idee che riempiono le nostre consultazioni. Per massimizzare il nostro discernimento la scelta della parole della conversazione è la chiave essenziale per ricostruire i paradigmi della convivenza umana. L'etimologia latina della parola conversazione ci ricorda che essa viene proprio dal fatto del vivere insieme: con-versare -girare insieme dall'altro verso- è **un comportamento e una forma di vita e di frequentazione collaborativa, resa necessaria dallo stare vicini, dal vivere insieme, caratterizzata dal prendere dimestichezza delle diversità, dal rendere la diversità una consuetudine apprezzata**. La visione ed esperienza del conversare include il mettere insieme due o più versi divergenti e vedere continuamente anche l'altro verso ed essere disposti a una inversione di marcia frequente. Il suo contrario etimologico è l'atto di avversare, l'opposizione tra due versi, contrapporre due modi di vedere un fatto o una vertenza.

“Andrà tutto bene”: le tre parole più ripetute nel mondo quasi tre anni fa all'inizio della pandemia Covid esprimevamo il sentire comune nell'affrontare un profondo cambiamento sociale, imposto da una grave minaccia globale alla salute pubblica. Nessuno si era preparato a quella crisi profonda, né la società civile, né le famiglie, né le imprese, né i governi e le istituzioni internazionali. Ma la crisi era accompagnata dalla certezza diffusa che la brutta scossa sarebbe stata temporanea e che dopo un certo periodo tutto sarebbe tornato alla tranquilla normalità. L'abbondante dose di ottimismo ha offerto un po' di serendipità collettiva, che ha permesso a molti di continuare la vita sorridendo di tutti i disagi che si dovevano affrontare.

¹ Presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Giuseppe Toniolo di diritto internazionale della pace, ex diplomatico delle Nazioni Unite e dirigente della Caritas, ricercatore, docente universitario e scrittore.
www.sandrocalvani.it

Ma le statistiche della crisi non offrono un bilancio ottimista e dimostrano che quella frase simpatica era anche falsa. Il bilancio totale della pandemia è stato di 644 milioni di persone contagiate e 6 milioni 630 mila morti. Inoltre, 40 milioni di nuovi disoccupati nel mondo, con un aumento di oltre il 20% in due anni, il più grande degli ultimi trentanni. 97 milioni di nuovi poveri e una retrocessione di due anni della riduzione della povertà. Il numero di persone colpite dalla fame a livello globale è salito a 828 milioni nel 2021, con un aumento di circa 46 milioni dal 2020 e di 150 milioni rispetto al 2019. 10,4 milioni di nuovi orfani, bambini che hanno perso un genitore o una persona che si prende cura di loro. Ma, **in quello che la storia ricorderà dei primi tre anni del terzo decennio del terzo millennio, il Covid non sarà affatto l'unico protagonista.** I ruoli principali li giocano il cambiamento climatico, i conflitti senza sbocco che stanno causando disordini sociali, instabilità finanziaria, grave insicurezza alimentare, disuguaglianze imponenti, diritti negati, flussi di rifugiati senza precedenti. Il risultato finale è la crisi di sistema che ormai è facile intravedere. Si tratta di **una poli-crisi globale, così disordinata e poliedrica, che nessuno ne ha ancora trovato una macro-definizione. Da essa e dal basso sta nascendo una nuova civilizzazione.** I politologi e i diplomatici la chiamano “crisi a cascata”; i sociologi e gli ambientalisti parlano di “collasso eco-sociale”; i biologi vedono “la grande estinzione”: ne hanno le prove, visto che circa un milione di specie animali e vegetali rischiano l'estinzione e che la biodiversità sulla Terra ha perso il 60% dei vertebrati tra il 1970 e il 2014. Cinquant'anni fa, il rapporto del Club di Roma del 1972 “I limiti dello sviluppo” lo aveva previsto. Non gli abbiamo dato retta. La prima foto del pianeta Terra visto dallo spazio il 7 dicembre 1972 ce lo aveva mostrato: siamo tutti sulla stessa barca. L'abbiamo guardata ma non ne abbiamo voluto vedere il significato e il monito. **Non abbiamo sentito le sirene d'allarme.**

A metà novembre 2022, le Nazioni Unite hanno segnalato che **siamo otto miliardi di persone sulla Terra** e la prossima generazione vivrà insieme a dieci miliardi di esseri umani nel 2050. In Novembre 2022, **nei summit del G20 a Bali in Indonesia e dell'APEC a Bangkok in Thailandia sono emerse analisi che lasciano sbigottiti.** Le 19 economie più grandi tra i 194 paesi del mondo producono e godono dell'80% del totale mondiale del prodotto nazionale lordo (PIL) di 85 trilioni di dollari. Le 21 economie dell'Asia-Pacifico (APEC) trainano la crescita con 2,9 miliardi di persone e rappresentano oltre il 60% del PIL globale. I partner APEC rappresentano oltre il 75% del commercio totale di merci e servizi. Gli esperti al seguito dei capi di governo hanno tentato di tratteggiare il presente e l'immediato futuro con abbreviazioni da brivido, come l'acronimo *VUCA*, le iniziali in inglese di **Volatilità, Incertezza, Complessità, Ambiguità.** In Asia - che rappresenta più della popolazione e dei mercati di tutto il resto del mondo messo insieme - si descrivono le trasformazioni economiche, politiche e sociali in atto con altri due acronimi: *BANI*, che significa **Fragile, Ansioso, Non-lineare, Incomprensibile,** e *RUPT*, che significa **Rapido, Imprevedibile, Paradossale e Ingarbugliato.** Queste dodici caratteristiche bastano da sole per capire l'ordine di grandezza delle sfide da affrontare a livello globale. **È un insieme un bel po' più complesso del semplicistico “andrà-tutto-bene” di tre anni fa.**

Moltissimi confondono ciò che è complesso con ciò che è complicato. I sistemi complessi sono caratterizzati da reti di interazioni multiple, che non possono essere distinte individualmente; devono essere trattati come interi sistemi, non possono essere affrontati in modo frammentario; non si possono scindere in categorie di problemi per affrontarli uno alla volta; piccoli input creano effetti sproporzionati; non possono essere risolti una volta per sempre, ma è richiesta una gestione sistematica e in genere qualsiasi intervento genera ulteriori problemi; non possono essere interamente controllati. Il meglio che si può fare è influenzarli, imparare a "ballare con loro" (Donella Meadows)². **Il cubo di Rubik offre un'ottima immagine 3D dei sistemi complessi.**

Che ci piaccia o no, siamo costretti ad ammettere che **ogni sistema PAESE (Politico, Ambientale, Economico, Sociale, Etico) nel quale viviamo, gode di connettività del 21° secolo, soffre concetti e processi di gestione della metà del 20° secolo, fondati su filosofie politiche ed economico-sociali del 19° secolo.** Il cambiamento ineludibile che stiamo attraversando in questo momento è più grande di quello che accade in tempo di guerra; eppure pensiamo e viviamo come se fossimo in pace con la Terra e con gli altri sistemi viventi. Inoltre il ritmo globale del cambiamento sta superando la capacità di gestione delle istituzioni nazionali e internazionali, che pertanto vanno riformate subito.

Dunque, **una dimensione nuova ma essenziale dell'impegno umanistico per il progresso, per la giustizia e per la pace deve essere quello di costruire maggiore antifragilità,** cioè maggior capacità di prosperare grazie al disordine e alla crisi. Contrariamente alla forza e alla robustezza, l'antifragilità dei sistemi permette loro di resistere agli urti e rimanere efficaci, e addirittura migliorare per effetto degli urti, come succede nell'evoluzione dei sistemi viventi³.

Per rivedere la luce alla fine del tunnel bisogna prima abbandonare ogni tentazione di conservazione del passato e di chiusura alle novità del presente, scegliendo invece una coraggiosa apertura e conversazione con ogni differenza e gemma di futuro, comprese le innovazioni che sembrano causare conflitti. Il conflitto non è di per sé diabolico. Solo la violenza che lo accompagna lo è e va rifiutata. Il conflitto è il motore principale della creatività e dell'innovazione. **Le persone non imparano fissando uno specchio; le persone imparano incontrando la differenza. Per questo serve subito una dose straordinaria di neo-illuminismo umanista:** 1. Rigenerare non l'ottimismo superficiale ma piuttosto una speranza profetica e proattiva, che sia attenta a sviluppare la memoria dalle esperienze passate, riconoscendo che il progresso inclusivo è fatto e misurato dalla vita, dalla salute, dalla solidarietà, dalla prosperità, dalla pace, dalla libertà, dalla sicurezza, dalla conoscenza, dal tempo libero e dalla felicità. 2. Educare le nuove generazioni e noi stessi sul fatto che la vita è meglio della morte, la salute è meglio della malattia, la disponibilità dei beni essenziali è meglio del bisogno, la libertà è meglio della coercizione, la felicità è meglio della sofferenza e la conoscenza è meglio della superstizione e dell'ignoranza, il bene pubblico viene prima del bene privato. In un approccio

² <https://bit.ly/357xBDY>

³ Nassir Nicholas Taleb, Antifragile, Il Saggiatore, 2013.

ecosistemico l'inquinamento, l'avidità, la disoccupazione, lo spreco, le disuguaglianze e la povertà - tra le altre - sono invenzioni umane. Pertanto, possono e devono essere messe fuori dal nostro prossimo modello di vita⁴.

25 anni fa, l'articolo 1 della dichiarazione universale delle responsabilità umane del 1997, approvata cinquant'anni dopo la dichiarazione universale dei diritti umani, sanciva che "Ogni persona, indipendentemente dal sesso, dall'origine etnica, dallo stato sociale, dalle opinioni politiche, dalla lingua, dall'età, dalla nazionalità o dalla religione, ha la responsabilità di trattare tutte le persone in modo umano". **Andrà tutto bene, solo se tratteremo ognuno degli altri otto miliardi di esseri umani in modo umano.** E, ovviamente se ci organizzeremo di conseguenza: abbastanza *Homo sapiens sapiens* (saggio e sapiente) da saper divenire *Homo amans sollicitus*, capace di amare e prendersi cura dell'umanità.

⁴ Alexandre Lemille, eco-sistemologo rigenerativo.